

Mukudzei Muzondo

EMBODIED HISTORIES

MUSENGA NHOROONDO

Peter Musami

curated by / a cura di
Alice Montanini

ZERIAL
ARTPROJECT

Mukudzei Muzondo

**EMBODIED
HISTORIES**

MUSENGA NHOROONDO

Peter Musami

a cura di / curated by
Alice Montanini

ZERIAL
ARTPROJECT

Mukudzei Muzondo
**EMBODIED
HISTORIES**
MUSENGA NHOROONDO Peter Musami

25 maggio - 20 luglio 2024
Fondazione Marta Czok, Venezia

a cura di / curated by
Alice Montanini

progetto / project
Zerial Art Project

coordinamento / coordination
Elisabetta Zerial

ufficio stampa / press office
CCI Communications

con il supporto di / supported by
Fondazione Marta Czok

si ringrazia / special thanks to
Valter Scarso
Jacek Ludwig Scarso
Barbara De Poli
Patrizio Barbirotto
Julie Redivo
Tenuta Conte Romano

catalogo / catalogue

a cura di / curated by
Alice Montanini

saggi / texts
Alice Montanini
Peter Musami
Mukudzei Muzondo
Jacek Ludwig Scarso
Valerie Sithole
Elisabetta Zerial

traduzioni / translations
Alice Montanini

progetto grafico / graphic project
Alice Montanini

in copertina / on the cover
Peter Musami, *Mavanga/Scars XIII*, 2024
olio e inchiostro su materiali diversi
oil and ink on mixed media
89 x 70 cm (detail)

con il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica dello Zimbabwe
with the patronage of the Embassy of the Republic of Zimbabwe



7	PREFAZIONE Elisabetta Zerial
10	PREFACE Elisabetta Zerial
13	<i>EMBODIMENT: ARTE ED ESPERIENZA VISSUTA</i> Jacek Ludwig Scarso
15	EMBODIMENT: ART AND LIVED EXPERIENCE Jacek Ludwig Scarso
17	IL CORPO COME MANIFESTAZIONE TANGIBILE DEL TRAUMA POST-COLONIALE NELL'OPERA DI PETER MUSAMI E MUKUDZEI MUZONDO Alice Montanini
26	THE BODY AS VESSEL OF POST-COLONIAL TRAUMA IN THE WORK OF PETER MUSAMI AND MUKUDZEI MUZONDO Alice Montanini
35	IN DIALOGO Valerie Sithole, Peter Musami
40	IN CONVERSATION Valerie Sithole, Peter Musami
45	OPERE IN MOSTRA / EXHIBITED WORKS
73	IN DIALOGO Valerie Sithole, Mukudzei Muzondo
78	IN CONVERSATION Valerie Sithole, Mukudzei Muzondo
83	NOTE BIOGRAFICHE / BIOGRAPHICAL NOTES

PREFAZIONE

Elisabetta Zerial

Direttore creativo e Fondatrice, Zerial Art Project

Il seme della mostra *Embodied Histories/Musenga Nhoorondo* è stato impiantato in un lungo viaggio di tre mesi in Zimbabwe, che ho fatto tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020.

Sono sempre stata affascinata e incuriosita dalle culture e dai linguaggi lontani: ti permettono di aprire lo sguardo e abbracciare la diversità. Mi sono avvicinata al tessuto locale e ho approfondito la cultura di questo luogo meraviglioso nel mondo, che ancora oggi preserva la sua selvatica innocenza, cercando con tutte le forze di mantenere la propria identità, nonostante questa sia stata cercata di piegare dalla forza del colonialismo. Sono rimasta incantata dalle luci e dai colori di questa terra che vibra, traspare e respira; dalla cultura Shona, dove la spiritualità e il ricordo degli avi e la centralità della famiglia è parte significativa della loro vita, componente che da noi in Occidente è stata persa, adattandoci a stili di vita che ci allontanano dalla nostra essenza. Ciò che mi ha colpita è stata la ferita ancora aperta di un popolo, quello dello Zimbabwe, che continua a lottare per mantenere la propria indipendenza. È come se in qualche maniera non ci si liberasse mai da un potere che opprime, che cerca di togliere la propria identità e le proprie radici. Qui la Cultura gioca un ruolo fondamentale, si parla troppo spesso di immigrazione ma si parla ancora troppo poco del perché. Il riverbero di tutto ciò che ho sentito e visto è processo esperienziale attraverso le opere di Mukudzei Muzondo e Peter Musami.

Ho aspettato il momento più adatto per presentare finalmente il loro lavoro in Europa. Il tema del viaggio è parte centrale della Biennale d'Arte di quest'anno *Stranieri Ovunque*. Il flusso migratorio

accomuna l'essere umano proveniente da ogni parte del globo e da sempre è insito nel nostro DNA: per scappare da guerre, disagi sociali, per trovare un posto migliore dove vivere, e a volte lo si fa perché il tema del viaggio riguarda un'esperienza di curiosità che permette di ampliare il proprio orizzonte.

Ho fondato Zerial Art Project cinque anni fa, cinque anni di tante mostre e progetti, dove la centralità del mio lavoro consiste nel ricordarci le nostre emozioni più autentiche, e l'Arte in questo è maestra. Sono motivata dalla ricerca costante della forza dell'arte e della sua democratizzazione come motore di sviluppo culturale: questa mostra per me è stata un obiettivo importante, nata da un viaggio per me significativo sotto tanti aspetti, personali e lavorativi.

In un mondo dove, purtroppo, la diversità non viene ancora vista come un punto di forza, dove l'omologazione sembra comandare con un imperituro *imperat*, affacciarsi alla singolarità di ogni cultura potrebbe diventare un nuovo punto di partenza, per dare la possibilità e la dignità a tutti noi esseri umani del rispetto della nostra unicità e preziosità. Anche per questo motivo, abbiamo deciso insieme agli artisti di presentare il titolo della mostra includendo la traduzione in lingua Shona, a rafforzare il senso di identità e di cultura di questo grande popolo.

Ringrazio Jacek Ludwig Scarso, Marta Czok, Valter Scarso e tutta la Fondazione per aver accolto questo progetto con grande entusiasmo e per aver collaborato con me in questi mesi dove la sinergia è stata il

punto di forza.

È con profonda gratitudine che desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti all'Ambasciata della Repubblica dello Zimbabwe e, in particolare, all'Ambasciatrice Mietani Chauke, per il prezioso patrocinio e il sostegno dimostrato nella realizzazione di questo progetto.

Ringrazio tutte le persone che mi hanno accompagnata in questo viaggio che parte dallo Zimbabwe e che ora aprirà nuove rotte verso altri progetti, nel rispetto di ogni identità culturale.

PREFACE

Elisabetta Zerial

Creative Director and Founder, Zerial Art Project

The seed of the exhibition *Embodied Histories/Musenga Nhoorondo* was planted during a three-month long trip to Zimbabwe, which I took in late 2019 and early 2020. I have always been fascinated and intrigued by distant cultures and languages: they allow you to open your eyes and embrace diversity. I approached the local fabric and delved into the culture of this wonderful place in the world, which still preserves its wild innocence, trying with all its might to maintain its identity, despite the fact that it has been tried to bend by the force of colonialism. I was enchanted by the lights and colours of this land that vibrates, transpires and breathes; by the Shona culture, where spirituality and the memory of the ancestors and the centrality of the family is a significant part of their life, a component that has been lost to us in the West, adapting to lifestyles that distance us from our essence. What struck me was the still open wound of a people, the people of Zimbabwe, who continue to struggle to maintain their independence. It is as if somehow we never free ourselves from a power that oppresses, that tries to take away our identity and roots. Culture plays a key role here, we talk too often about immigration but talk too little about why. The reverberation of all that I have heard and seen is experiential process through the works of Mukudzei Muzondo and Peter Musami.

I have been waiting for the right moment to finally present their work in Europe. The theme of travel is a central part of this year's Art Biennale *Strangers Everywhere*. The flow of migration is common to human beings from all parts of the globe and has always been inherent in our DNA: to escape wars, social hardship, to find a better

place to live, and sometimes you do it because the theme of travel is about an experience of curiosity that allows you to broaden your horizon.

I founded Zerial Art Project five years ago, five years of many exhibitions and projects, where the centrality of my work is to remind us of our most authentic emotions, and Art is the master in this. I am motivated by the constant search for the power of art and its democratisation as an engine for cultural development: this exhibition was an important goal for me, born out of a journey that was significant for me in so many ways, both personal and professional.

In a world where, unfortunately, diversity is still not seen as a strength, where homologation seems to rule with an imperishable *imperat*, looking at the singularity of each culture could become a new starting point, to give all of us human beings the opportunity and dignity of respecting our uniqueness and preciousness. It is also for this reason that we decided together with the artists to present the title of the exhibition including the translation into the Shona language, to reinforce the sense of identity and culture of this great people.

I would like to thank Jacek Ludwig Scarso, Marta Czok, Valter Scarso and the entire Foundation for having welcomed this project with great enthusiasm and for having collaborated with me during these months where synergy has been the strong point.

EMBODIMENT: ARTE ED ESPERIENZA VISSUTA

Jacek Ludwig Scarso

Senior Curator, Fondazione Marta Czok

I would like to extend my heartfelt gratitude to the Embassy of the Republic of Zimbabwe and, in particular, to Ambassador Mietani Chauke, for its invaluable patronage and support for this project.

I express my sincerest thanks to all the people who have accompanied me on this journey that started in Zimbabwe and will now open new routes towards other projects, while respecting each cultural identity.

Quando un artista si dedica ad un processo creativo, il suo lavoro incarna una parte della sua esperienza vissuta, che sia questa consapevolmente evidenziata o che emerga latente negli strati, fisici o metaforici, dell'opera d'arte prodotta. Questa nozione di incarnazione, "embodiment", diventa sempre più importante nei discorsi dell'arte contemporanea, dove si è assistito a un allontanamento dall'idolatria dell'oggetto, guardando invece al suo potenziale relazionale: al dialogo che si origina tra l'esperienza dell'artista e quella dello spettatore.

Come Fondazione Marta Czok, la nostra visione è quella di promuovere un contesto in cui l'arte sia vista nel suo dialogo con la società, riflettendo su questioni locali e globali. Parte integrante della missione della nostra Fondazione è quella di promuovere nuove voci in ambito artistico e curatoriale, traendo ispirazione dall'esperienza apolide che ha definito l'approccio di Marta Czok e diventa tematica portante della nostra Collezione. In particolare, il nostro filone M.A.P. (Moveable Art Project) promuove nuove collaborazioni con artisti, curatori e istituzioni il cui lavoro si riflette in un'etica di superamento dei confini geografici e culturali. Trattandosi di un'iniziativa transculturale e interdisciplinare, questa è volutamente aperta nel suo campo, in modo da non porre limiti all'immaginazione artistica e alle collaborazioni che questa può generare.

Quando siamo venuti a conoscenza del lavoro promosso da Zerial Art Project, lo abbiamo subito visto in perfetta sinergia con il nostro

EMBODIMENT: ART AND LIVED EXPERIENCE

Jacek Ludwig Scarso

Senior Curator, Fondazione Marta Czok

modus operandi. Le opere di Muzondo e Musami presenti in questa mostra colpiscono per il loro impatto visivo, per il contrasto tra astrazione e figurativo e per le diverse connotazioni sociali che in esse troviamo racchiuse. Come il titolo stesso della mostra, emergono con forza le loro storie individuali e quelle dei contesti dello Zimbabwe da cui provengono: le loro opere mettono lo spettatore di fronte a questioni di identità che diventano ancor più significative nel contesto di Venezia, che incarna di per sé una storia sempre in evoluzione di scambio culturale. Mentre affrontiamo circostanze geopolitiche sempre più fragili in tutto il mondo, il loro lavoro è un toccante promemoria della resilienza dell'espressione artistica e dell'intuizione unica dell'artista sia nel commentare il mondo che ci circonda che nell'immaginare nuove versioni di questo.

As an artist engages in a creative process, their work embodies a part of their lived experience, whether this may be consciously referred to or whether it may subtly emerge in the layers, be these physical or metaphorical, of the artwork produced. This notion of embodiment becomes increasingly important in contemporary art discourses, where we have seen a move away from the idolisation of the object per se, looking increasingly at its relational potential: at the dialogue that originates between the experience of the artist and the one of the viewer.

As Fondazione Marta Czok, our vision is to promote a context in which art is seen in its unique dialogue with society, reflecting on both local and global issues. An integral part of our Foundation's mission is to foster new voices in the artistic and curatorial fields, drawing inspiration from the stateless experience that continues to mark our Collection of Marta Czok's works. In particular, our strand M.A.P. (Moveable Art Project) promotes new collaborations with artists, curators and institutions whose work is reflected in an ethos of transcending geographical and cultural boundaries. As a transcultural and interdisciplinary initiative, this pursuit is deliberately open in its field, so as not to set limits to the artistic imagination and the collaborations that this can generate.

When we came to know the work fostered by Zerial Art Project, we immediately saw this in perfect synergy with our modus operandi. The artworks of Muzondo and Musami in this exhibition are striking in their visual impact, in their contrast between abstraction

IL CORPO COME MANIFESTAZIONE TANGIBILE DEL TRAUMA POST-COLONIALE NELL'OPERA DI PETER MUSAMI E MUKUDZEI MUZONDO Alice Montanini

and figuration and in the different social connotations that we find enclosed in them. Like the title of the exhibition itself, their individual histories and the ones of the Zimbabwean contexts from which these stem, boldly come to the surface: their works confront the viewer with questions of identity that become ever more poignant in the context of Venice, in itself embodying an evolving legacy of cultural exchange. As we face increasingly fragile geopolitical circumstances worldwide, their work is a poignant reminder of the resilience of artistic expression and of the artist's unique insight in both commenting on the world around us and imagining new versions of this.

We are proud that this is their first exhibition in Europe and that this represents an important dialogue with the cultural context of Zimbabwe.

Una delle prime cose che mi ha colpito, avvicinandomi al lavoro di Peter Musami (Harare, 1981) e Mukudzei Muzondo (Kwekwe, 1983), è il profondo legame tra individuo e collettività che emerge in ciascuna opera. Questo riflesso rappresenta uno degli elementi fondamentali della cultura Shona: il costante ed imprescindibile rapporto con l'altro, essenziale per l'esistenza di ciascun individuo, che si riconosce e si identifica con la propria comunità. Si tratta di un modo di vivere collettivo lontano dal sistema individualista delle società europee. Un sistema di valori condiviso da diverse regioni e comunità africane, espresso nel principio della filosofia *Ubuntu*, termine che in italiano può essere tradotto come "io sono perché noi siamo". Questa interconnessione non si limita a intrecciare la sfera individuale e quella collettiva, ma si estende alla totalità dell'esistenza della popolazione Shona, determinando una concezione olistica del rapporto tra presente e passato, dimensione fisica e dimensione spirituale. Un principio che guida ancora oggi la società in Zimbabwe, che attribuisce un valore assoluto alla famiglia, non solo in termini di genitorialità, ma anche in termini di rispetto e di culto dei propri antenati. Seppur la religione Shona sia monoteista, un ruolo fondamentale viene riconosciuto ad una complessa gerarchia di consiglieri spirituali, composta non solo dagli antenati più diretti, ma anche dagli spiriti ancestrali, appartenenti ai padri fondatori di un'intera tribù, che hanno il compito di guidare e proteggere i propri discendenti e l'intera comunità. La reciprocità dinamica che caratterizza la determinazione esistenziale di ciascun soggetto, che necessita del riconoscimento e dell'appartenenza all'altro per identificarsi, è fondamentale anche nella dimensione

spirituale: uno spirito deve essere conosciuto e ricordato dai propri discendenti per continuare ad esistere nell'aldilà. Per trovare il proprio posto nel presente, dunque, è necessario onorare il proprio passato e ricordare coloro che ci hanno preceduto; al contempo, per continuare ad esistere nell'aldilà, è necessario lasciare qualcuno che ci ricordi e su cui vegliare.

Nell'opera *Mavanga/Scars XI* (p. 50), Musami rende omaggio alle Consigliere, gli spiriti delle antenate che vegliano sui propri nipoti per proteggerli e intercedono in loro favore con gli spiriti ancestrali. La connotazione fortemente spirituale di quest'opera è enfatizzata dall'intensità cromatica delle diverse gradazioni di blu, dal cobalto al blu elettrico, colori tradizionalmente associati agli spiriti guida femminili. Qui, la densa matericità che distingue la produzione pittorica di Musami lascia spazio ad una leggerezza quasi eterea ed evanescente, resa tangibile dalla gravità dei lunghi fili rossi inseriti nella parte inferiore dell'opera. Il filo rosso, elemento ricorrente in tutte le opere appartenenti alla serie *Scars*, riveste un profondo significato simbolico, sul quale ritorneremo in seguito. A punteggiare questa matassa scarlatta meticolosamente aggrovigliata, Musami inserisce delle perline bianche e nere evocative degli spiriti degli antenati, arricchendo ulteriormente la valenza spirituale dell'opera. Combinazioni di piccole perline nere e bianche, talvolta anche rosse, vengono indossate dai medium spirituali durante le cerimonie religiose tradizionali. Nel trittico *Vasadare/Councilmen I* (p. 48), un drappaggio di perline e tessuti colorati si riversa al suolo, connettendo simbolicamente il mondo terreno a quello spirituale.

Come già accennato, nel sistema religioso tradizionale si crede che ciascuno, inteso sia come persona, che come comunità e persino come cultura, necessiti della guida spirituale e del favore dei propri antenati per avere fortuna e successo in vita. Rivestono dunque un ruolo fondamentale nella società i medium spirituali, in grado di comunicare e fare da tramite con il mondo degli spiriti. In quest'opera, Musami incorpora anche frammenti di tessuto e di tela insieme a del legno di recupero, materiale ampiamente impiegato in passato nella lavorazione artigianale di svariati tipi di oggetti ed utensili.

Ritengo interessante sottolineare quanto, all'interno di una società così fortemente legata ed influenzata dalla spiritualità, il rapporto tra dimensione tangibile ed intangibile venga sempre mediato da un elemento materiale, sia esso naturale o artificiale, che incarna visibilmente e concretamente l'entità ad esso associata. Ritroviamo questo paradigma in diversi culti, sia antichi che moderni; nella religione cristiana, ad esempio, nella venerazione delle reliquie dei santi e nella cerimonia dell'Eucarestia durante la messa, dove l'ostia consacrata diviene corpo di Cristo. Questa materialità permea l'intera cultura Shona, dove la presenza di manufatti comunemente riconosciuti ed identificati come sacri rende tangibile il patrimonio immateriale condiviso, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza.

Elemento centrale nell'opera di Muzondo è la rappresentazione del corpo umano come simulacro, sulla cui superficie si inscrivono

storie, esperienze, tradizioni. In ciascun lavoro, l'artista inserisce sempre la propria figura, in diverse variazioni, attraverso l'uso di stencil vinilici. Queste figure non sono da intendersi come autoritratti dell'artista ma rappresentano l'intera comunità alla quale egli appartiene, il popolo dello Zimbabwe.

In *Mhosisi/Moses* (p. 60) ritroviamo una rivisitazione in chiave contemporanea dell'Uomo Vitruviano, qui rappresentato come guida della propria comunità, al contempo seguito e sostenuto dai suoi membri, formando con essi una totalità coesa che si muove come un solo corpo. Muzondo esplora la vicenda biblica di Mosè e il suo ruolo di guida del popolo ebraico durante l'Esodo dall'Egitto verso la terra di Canaan, tracciando un parallelo con la condizione attuale delle numerose popolazioni migranti in tutto il mondo. L'artista sottolinea l'importanza e il peso della responsabilità che grava su ogni leader che guida la propria comunità verso una terra straniera per sfuggire da luoghi di oppressione e schiavitù. In diverse opere presenti in mostra ricorre la tematica dell'esperienza migratoria, fenomeno intrinseco a molti paesi post-coloniali, compreso lo Zimbabwe.

In *Unstoppable* (p. 59), Muzondo incorpora la marca di un detergente comunemente utilizzato in Zimbabwe, *Domestos*, insieme al motto "*Unstoppable. In our fight for freedom, freewill for all***" (Nella nostra lotta per la libertà, libero arbitrio per tutti**). Con sagace ironia, si sottolinea la vendita utopica di libertà e di una vita migliore nei paesi europei, pratica che alimenta quotidianamente il fenomeno dell'immigrazione di molti popoli africani. La "terra promessa" si rivela molto spesso un'illusione e la precarietà economica emargina e sottomette gli emigrati ad una nuova forma di schiavitù, che

continua a perpetuare le dinamiche di dominio e sfruttamento tra paesi europei ed ex colonie. Costretti a svolgere lo stesso tipo di lavoro non specializzato che li aveva spinti a partire, si trovano ad affrontare la problematicità di vivere sradicati dal proprio contesto e lontani dalla propria comunità. Accanto alle figure in primo piano che rappresentano i popoli in transito, troviamo sull'estrema destra una scultura tradizionale africana, che simboleggia le proprie origini e le radici culturali. L'artista mette in guardia contro il rischio di omologazione e perdita d'identità che può derivare dall'esperienza migratoria, sottolineando l'importanza di preservare la propria cultura e le proprie tradizioni anche in contesti culturalmente estranei.

Nella tela di grandi dimensioni, *Unstoppable 2* (p. 54-55), l'indagine di Muzondo sulle conseguenze tragiche del colonialismo scava ed interroga la superficie della tela con graffi ed incisioni, per far emergere le motivazioni, i pensieri e le domande che spingono un individuo, una famiglia o una comunità a mettersi in viaggio. Muzondo accosta spesso la diversa espressività della parola scritta e dell'immagine, per comunicare con lo spettatore su diversi livelli. Su uno sfondo nero costellato dai propri pensieri, alcune figure marcano silenziose, portando sul proprio corpo diversi patterns, che l'artista realizza attraverso il processo serigrafico. Questi elementi iscritti su ciascuna figura trasmettono l'importanza di portare sempre con sé la propria cultura e la propria identità - il proprio fiore - ovunque si vada. Questo vale anche per le ferite del passato, che, se portate a testa alta e con consapevolezza, possono essere trasformate in segni di forza e di resilienza. La problematicità di

perdere più di quanto si possa ottenere trasferendosi in un paese straniero riguarda anche e soprattutto le future generazioni, che nascono lontane dalle proprie radici culturali e rischiano di perdere il senso di appartenenza. Ad accompagnare questi uomini in transito troviamo dei polli ruspanti tipici delle aree rurali dello Zimbabwe, zone che gli Shona identificano con le terre dei propri antenati, la culla ancestrale del proprio popolo. Questo animale ha una valenza simbolica importante fortemente legata alla sfera familiare, in quanto è consuetudine ricevere in dono una gallina come segno di amore quando si fa visita ai propri cari. Al contempo, l'artista associa la forza e la resistenza dei polli ruspanti - che vagano per procurarsi del cibo e sopravvivere - alla resilienza e alla lotta quotidiana degli emigranti.

Nell'indagine di Musami sull'identità culturale del popolo Shona, il ritorno alle origini non è solo desiderio di preservare le proprie tradizioni e riconnettersi alle proprie radici, ma rappresenta anche un atto di resistenza fondamentale per ricucire le ferite causate dal colonialismo. La complessa non linearità del trauma viene espressa attraverso un'astrazione dove il riferimento alla violenza del passato riverbera come un'eco silenzioso, ma fortemente tangibile.

Mavanga/Scars XIII (p. 51) presenta un paesaggio cicatriziale che incarna profondamente l'impatto dell'occupazione coloniale sul tessuto socio-economico, politico e culturale dello Zimbabwe. Un divario profondo divide la scena in due sezioni distinte, a rappresentare la netta cesura tra il presente ed il passato pre-coloniale. Il dominio britannico ha distrutto le culture indigene,

perpetuato gravi ingiustizie e violenze e attuato pratiche depauperanti e discriminatorie che hanno generato una confusione identitaria e un senso d'inferiorità culturale. L'artista esorta il proprio popolo a rivolgere lo sguardo al passato, alle proprie radici tribali, per superare lo stato di crisi attuale e costruire un futuro più consapevole ed autentico. La riappropriazione della propria eredità culturale è un potente strumento di resilienza, una battaglia non violenta di autodeterminazione, che l'artista esprime simbolicamente attraverso l'uso del filo rosso, colore tradizionalmente associato con la guerra. L'azione performativa di strappare, tagliare e distruggere la tela, seguita dal ricucire, riparare e ricostruire la superficie pittorica in una nuova composizione significativa, si trasmuta in un rito simbolico di guarigione, dove la tela incarna la cicatrice indelebile della storia coloniale, divenendo al contempo testimonianza visiva e palpitante della potenza rigenerativa insita in ciascuna ferita.

Contribuisce alla qualità tattile di quest'opera l'utilizzo di un vecchio tappeto, sul quale l'artista applica una combinazione di colori acrilici e ad olio. La ricerca di Musami parte sempre dalla selezione del materiale che, per ragioni anche di necessità, consiste spesso di oggetti di recupero e materiale di scarto. Questo approccio sperimentale risponde alla volontà dell'artista di ottenere una superficie pittorica caratterizzata da una trama sempre inedita. In *Wumbiridzo/Restoration I* (p. 42-43), ha lavorato intensamente il tessuto tessile prima di assemblarlo alla tela, esponendolo alla pioggia e al sole, deteriorando la trama per poi procedere ad incidere la superficie e sfilacciare i fili, allo scopo di svelarne la composizione.

Questo processo simboleggia la necessità di portare alla luce i traumi ancora non riconosciuti, non detti e non scritti della storia dello Zimbabwe, per integrarli nel tessuto della memoria collettiva.

Se nel lavoro di Musami l'incorporazione e l'assemblaggio di diversi materiali all'impasto pittorico riflette lo stato attuale di contaminazione con culture estranee e la confusione culturale che caratterizza lo Zimbabwe contemporaneo, in Muzondo il perpetuarsi dei sistemi di dominio straniero viene rappresentato come un pattern, un motivo geometrico che intrappola il popolo Shona entro schemi ricorrenti.

In *Lost in the Pattern* (p. 65) viene messo in parallelo il dominio coloniale della compagnia commerciale di Cecil Rhodes con l'attuale controllo economico della Cina sulle risorse minerarie. Cecil Rhodes giocò un ruolo determinante nel consolidamento del dominio coloniale britannico nelle regioni meridionali dell'Africa, in particolare in Zimbabwe, Zambia e Sudafrica. Fondò nel 1888 la compagnia De Beers, che ottenne il monopolio del commercio dei diamanti a livello mondiale, attraverso pratiche fraudolente di espropriazione di terre per lo sfruttamento incondizionato delle risorse minerarie. In Zimbabwe, l'impatto e la presenza della figura di Rhodes sono ancora palpabili e continuano a suscitare accese controversie. Mettendo in evidenza la persistenza delle dinamiche di sfruttamento e di controllo delle risorse naturali, l'artista denuncia quanto il nuovo assoggettamento ad un potere straniero stia influenzando e limitando l'autodeterminazione e il progresso

economico e sociale dello Zimbabwe.

Nel trittico *Slaves to Systems* (p. 63), l'eco persistente del colonialismo che permea il confronto culturale con l'oppressivo sistema capitalista occidentale, viene qui espresso attraverso un motivo antropomorfo, dove le voci del popolo dello Zimbabwe vengono soffocate da un sistema la cui matrice coloniale è ancora tangibile. Attraverso l'uso del linguaggio figurativo, Muzondo trasforma il proprio corpo in un veicolo di espressione e critica nei confronti delle conseguenze del colonialismo, incarnando l'intricato intrecciarsi delle relazioni di potere e delle dinamiche di dominio che ancora plasmano la società contemporanea in Zimbabwe.

La centralità del corpo come manifestazione fisica del trauma nell'opera di Musami e Muzondo rivela la complessità dell'esperienza post-coloniale dello Zimbabwe, invitando lo spettatore a confrontarsi con le implicazioni etiche, politiche e culturali di un passato ancora vividamente presente, che continua a segnare profondamente l'esperienza sia individuale che collettiva.

THE BODY AS VESSEL OF POST COLONIAL TRAUMA IN THE WORK OF PETER MUSAMI AND MUKUDZEI MUZONDO

Alice Montanini

One of the first things that struck me, approaching the work of Peter Musami (Harare, 1981) and Mukudzei Muzondo (Kwekwe, 1983), is the deep connection between the individual and their community that emerges in each work. This element represents one of the fundamental aspects of Shona culture: the constant and inescapable relationship with the 'other' is essential for the existence of each individual, who recognises and identifies himself/herself with their own community. It is a collective way of life very different from the individualistic system of European societies. A value system shared by different African regions and communities, expressed in the principle of the *Ubuntu* philosophy, a term that can be translated in English as 'I am because we are'. This interconnectedness is not limited to intertwining the individual and the collective sphere, but extends to the totality of the Shona population's existence, determining a holistic conception of the relationship between present and past, physical and spiritual dimensions. A belief that still guides society in Zimbabwe today, which places an absolute value on the family, not only in terms of parenthood, but also in terms of respect and worship of one's ancestors.

Although the Shona religion is monotheistic, a fundamental role is recognised to a complex hierarchy of spiritual guides, composed not only of the nearest deceased relatives, but also of the ancestral spirits, belonging to the founding fathers of an entire tribe, who have the task of advising and protecting their descendants and the entire community. The dynamic reciprocity that characterises each subject's existential determination, which requires recognition of the other and belonging to the other in order to identify oneself, is

also fundamental in the spiritual dimension: a spirit must be known and remembered by its descendants in order to continue to exist in the afterlife. To find one's place in society, therefore, it is necessary to honour one's past and remember those who have gone before us; at the same time, to continue to exist in the afterlife, it is necessary to leave someone to remember us and whom we need to protect.

In the work *Mavanga/Scars XI* (p. 50), Musami pays homage to the Councilwomen, the spirits of the grandmothers who watch over their grandchildren, protecting them and interceding on their behalf with the ancestral spirits. The strongly spiritual connotation of this work is emphasised by the chromatic intensity of the different shades of blue, from cobalt to electric blue, colours traditionally associated with female spirit guides. Here, the dense materiality that distinguishes Musami's pictorial production gives way to an almost ethereal and evanescent lightness, made tangible by the gravity of the long red threads inserted in the lower part of the work. The red thread, a recurring element in all the works belonging to the *Scars* series, has a profound symbolic meaning, which we will return to later. To punctuate this meticulously entangled scarlet string, Musami inserts black and white beads evocative of the spirits of the ancestors, further enriching the work's spiritual significance. Combinations of small black and white beads, sometimes also red, are worn by spiritual mediums during traditional religious ceremonies.

In the triptych *Vasadare/Councilmen I* (p. 48), a drapery of beads and coloured fabrics spills out onto the ground, symbolically connecting

the earthly and spiritual worlds. As already mentioned, in the traditional religious system, it is believed that everyone, whether as a person, a community or even a culture, needs the spiritual guidance and favour of their ancestors in order to have good fortune and success in life. Thus, the spiritual mediums, who are able to communicate and act as intermediaries with the spirit world, play a fundamental role in society. In this work, Musami also incorporates fragments of fabric and cloth together with reclaimed wood, a material widely used in the past in the crafting of various types of objects and utensils.

I think it is worth noting that, within a society so strongly linked to and influenced by spirituality, the relationship between tangible and intangible dimensions is always mediated by a vessel, whether natural or artificial, that visibly and concretely embodies the entity associated with it. We find this paradigm in various cults, both ancient and modern; in the Christian religion, for example, in the veneration of saints' relics and in the ceremony of the Eucharist during mass, where the consecrated host becomes the body of Christ. This materiality permeates the entire Shona culture, where the presence of artefacts commonly recognised and identified as sacred makes the shared intangible heritage tangible, helping to strengthen the sense of belonging.

A central element in Muzondo's work is the representation of the human body as a vessel, on whose surface stories, experiences and traditions are inscribed. In each work, the artist always inserts his

own figure, in different variations, through the use of vinyl stencils. These figures are not intended as self-portraits, but represent the entire community to which the artist belongs, the people of Zimbabwe.

In *Mhosisi/Moses* (p. 60) we find a contemporary reinterpretation of the Vitruvian Man, here represented as the leader of his community, at the same time followed and supported by its members, forming with them a cohesive whole that moves as one body. Muzondo explores the biblical story of Moses and his role as the leader of the Jewish people during the Exodus from Egypt to the land of Canaan, drawing a parallel with the current condition of the many migrant populations around the world. The artist emphasises the importance and weight of responsibility placed on every leader who guides his community to a foreign land to escape from places of oppression and slavery. The theme of the migratory experience, a phenomenon intrinsic to many post-colonial countries, including Zimbabwe, recurs in several works in the exhibition.

In *Unstoppable* (p. 59), Muzondo incorporates the brand name of a detergent commonly used in Zimbabwe, *Domestos*, along with the motto "Unstoppable. In our fight for freedom, freewill for all**". With incisive irony, the utopian sale of freedom and a better life in European countries is emphasised, a practice that daily fuels the phenomenon of immigration of many African peoples. The "promised land" very often turns out to be an illusion and economic precariousness marginalises and subjects migrants to a new form of

slavery, which continues to perpetuate the dynamics of domination and exploitation between European countries and former colonies. Forced to perform the same kind of unskilled work that had driven them to leave, they are faced with the problems of living uprooted from their context and far from their community. Next to the figures in the foreground representing the people in transit, we find on the far right a traditional African sculpture symbolising their origins and cultural roots. The artist warns against the risk of homologation and loss of identity that can result from the migration experience, emphasising the importance of preserving one's own culture and traditions even in culturally alien contexts.

In the large-scale canvas, *Unstoppable 2* (p. 54-55), Muzondo's investigation into the tragic consequences of colonialism excavates and interrogates the surface of the canvas with scratches and engravings, to bring out the motivations, thoughts and questions that drive an individual, a family or a community to set out on a journey. Muzondo often juxtaposes the different expressiveness of the written word and the image, to communicate with the viewer on different levels. Against a black background dotted with their own thoughts, some figures march silently, carrying different patterns on their bodies, which the artist realises through the silkscreen process. These elements inscribed on each figure convey the importance of always carrying one's own culture and identity - one's own flower - wherever one goes. This also applies to the wounds of the past, which, if carried head-on and with awareness, can be transformed into signs of strength and resilience. The

problem of losing more than one can gain by moving to a foreign country also and especially concerns future generations, who are raised far from their cultural roots and risk losing their sense of belonging. Accompanying these men in transit are two road-runner chickens typical of rural Zimbabwe, areas that the Shona identify with the lands of their ancestors, the ancestral cradle of their people. This animal has an important symbolic value strongly linked to the family sphere, as it is customary to receive a chicken as a sign of love when visiting loved ones. At the same time, the artist associates the strength and endurance of free-range chickens - wandering to obtain food and survive - with the resilience and daily struggle of migrants.

In Musami's investigation into the cultural identity of the Shona people, the return to one's origins is not only a desire to preserve one's traditions and reconnect with one's roots, but also represents a fundamental act of resistance in mending the wounds caused by colonialism. The complex non-linearity of trauma is expressed through an abstraction where the reference to the violence of the past reverberates like a silent, yet strongly tangible echo.

Mavanga/Scars XIII (p. 51) presents a scarring landscape that profoundly embodies the impact of colonial occupation on the socio-economic, political and cultural fabric of Zimbabwe. A deep chasm divides the scene into two distinct sections, representing the deep ravine between the present and the pre-colonial past. British domination destroyed indigenous cultures, perpetuated grave injustice and violence, and implemented impoverishing and

discriminatory practices that generated identity confusion and a sense of cultural inferiority. The artist urges his people to look back to the past, to their tribal roots, in order to overcome the current state of crisis and build a more conscious and authentic future. The re-appropriation of one's cultural heritage is a powerful tool of resilience, a non-violent battle of self-determination, which the artist expresses symbolically through the use of red thread, a colour traditionally associated with war. The performative action of tearing, cutting and destroying the canvas, followed by stitching, repairing and reconstructing the pictorial surface into a new meaningful composition, is transmuted into a symbolic ritual of healing, where the canvas embodies the indelible scar of colonial history, becoming at the same time a visual and palpating testimony of the regenerative power inherent in each wound. The tactile quality of this work is achieved by using an old carpet, on which the artist applies a combination of acrylic and oil colours. In his works, Musami experiments with various different materials in order to obtain a pictorial surface characterised by an always new texture. His research starts with the selection of material, which, for reasons of necessity, often consists of salvaged and discarded objects. In *Wumbiridzo/Restoration I* (p. 42-43), Musami worked intensively on the textile fabric before assembling it on the canvas, exposing it to rain and sun, deteriorating the weft and then proceeding to cut the surface and fraying the threads in order to reveal its composition. This process symbolises the need to bring to light the still unacknowledged, unspoken and unwritten traumas of Zimbabwean

history, in order to integrate them into the fabric of collective memory.

If in Musami's work the incorporation and assemblage of different materials to the pictorial impasto reflects the current state of contamination with foreign cultures and the cultural confusion that characterises contemporary Zimbabwe, in Muzondo the perpetuation of systems of foreign domination is represented as a pattern, a geometric motif that traps the Shona people within a repetitive schema.

In *Lost in the Pattern* (p. 65), the colonial rule of Cecil Rhodes' trading company is paralleled with China's current economic control over mineral resources. Cecil Rhodes played a decisive role in the consolidation of British colonial rule in southern Africa, particularly in Zimbabwe, Zambia and South Africa. He founded the De Beers company in 1888, which obtained a monopoly of the global diamond trade through fraudulent practices of land expropriation for the unconditional exploitation of mineral resources. In Zimbabwe, the impact and presence of Rhodes' figure is still palpable today and continues to provoke controversy. Highlighting the persistence of the dynamics of exploitation and control of natural resources, the artist denounces how the new subjection to a foreign power is influencing and limiting Zimbabwe's self-determination and economic and social progress. In the triptych *Slaves to Systems* (p. 63), the persistent echo of colonialism, which permeates the cultural confrontation with the

IN DIALOGO Valerie Sithole e Peter Musami

oppressive western capitalist system, is here expressed through an anthropomorphic motif, where the voices of the Zimbabwean people are stifled by a system whose colonial matrix is still tangible. Through the use of figurative language, Muzondo transforms his body into a vehicle of expression and critique of the consequences of colonialism, embodying the intricate intertwining of power relations and dynamics of domination that still shape contemporary society in Zimbabwe.

The centrality of the body as a physical manifestation of trauma in Musami and Muzondo's work reveals the complexity of Zimbabwe's post-colonial experience, inviting the viewer to confront the ethical, political and cultural implications of a past that is still vividly present and continues to deeply mark both individual and collective experience.

V. S. Puoi parlarci delle influenze derivanti dalla natura, dalla cultura sociale e dalla musica che incorpori nelle tue opere? Come si manifestano questi elementi nei tuoi dipinti?

P. M. L'impatto della cultura sociale ha plasmato profondamente il mio percorso artistico. Inizialmente possedevo le competenze tecniche, ma faticavo a trovare una direzione chiara nella mia arte. Con il tempo, però, mi sono reso conto dell'influenza della cultura sociale contemporanea in Zimbabwe. Le tendenze e i comportamenti dei miei coetanei mi hanno spinto a mettere in discussione le norme e i valori della mia gente e l'impatto che avevano sul popolo Shona dello Zimbabwe. Ho intrapreso un viaggio di trasformazione, rintracciando le mie radici da "Guruswa", il luogo di nascita del popolo Shona, attraverso le epoche pre-coloniali e coloniali, per poi tornare ai giorni nostri. La cultura sociale si evolve, ma l'adozione della religione e della cultura del colonizzatore ha gettato il popolo Shona nella povertà e nel caos. Il genocidio culturale e razziale avvenuto durante la supremazia coloniale si è manifestato in una crisi di identità che ha creato un divario tra la tradizione e la cultura contemporanea. Da qui la necessità di ripristinare pratiche, valori e norme tradizionali. Questo ha dato vita a conversazioni di ricostruzione e guarigione che sono evidenti nel mio processo di lavoro, in cui uso corde rosse per ricucire diversi pezzi di materiale nelle mie composizioni. Nel mio processo creativo, la musica diventa un fattore importante. Utilizzo le note distinte dello strumento mbira per accentuare le mie composizioni con melodie e trame precise.

V. S. Può spiegarci il significato dell'uso di frammenti di legno e tessuti strappati come supporto per i tuoi vivaci colori a olio nella serie *Vasadare/Councilmen*?

P. M. *Vasadare/Councilmen* (p. 48) è una serie che ricorda agli Shona che hanno un consiglio spirituale che li guida e li protegge. Questo consiglio ha accompagnato i nostri antenati in tempi difficili, con grandi carestie, pestilenze e anche con l'oppressione dell'era coloniale. In questa serie ho esplorato le dinamiche del regno spirituale, perché nella cultura Shona si crede che lo spirito dei defunti viva tra i vivi per guidarli e proteggerli. Questa serie è un omaggio ai consiglieri e alle donne che si manifestano tra i loro discendenti mentre svolgono i loro compiti specifici di protezione, benedizione e guida.

V. S. Cosa ti ha spinto a incorporare nei tuoi assemblaggi spaghi e perline, spesso associati allo spiritismo?

P. M. Ho incorporato delle perline specifiche che risuonano con determinati spiriti ancestrali. Gli intrecci creati dal filo rosso ci ricordano che siamo ancora in guerra con culture aliene all'interno della nostra stessa cultura e religione. Per questo, è importante notare che l'impresa missionaria è un retaggio del dominio coloniale che nel corso degli anni si è mantenuto in superficie e non ha la libertà di estendere a pieno la sua influenza in tutti gli ambiti della vita africana e dei suoi problemi.

V. S. Ci puoi parlare del significato di cucire diversi pezzi di tela all'interno di una tela più estesa, come nella serie *Wumbiridzo/Restoration* (p. 42-43) ?

P. M. I processi che utilizzo per creare l'opera fungono da gesti simbolici attraverso i quali esploro concetti di guarigione e ricostruzione. L'atto fisico di strappare, tagliare e distruggere, seguito dal recupero, dal rammendo e dalla ricostruzione, si manifesta nel risultato finale del mio lavoro.

V. S. In che modo il processo di cucitura, stratificazione e incorporazione di oggetti trovati come legno, tessuto strappato, corde e perline si inserisce nell'esplorazione della tematica di "Embodied Histories" nel contesto della tua opera?

P. M. Il corpus di opere che ho creato per questa mostra è punteggiato da cuciture e rammendi indiscreti di vari pezzi di tela e tessuto, che ricordano il trattamento di una ferita, dove i pezzi di tessuto fungono da bende e la pittura da unguento. Questi elementi sono accentuati dall'uso del filo rosso, che simboleggia il restauro e, in ultima analisi, la guarigione necessaria al popolo dello Zimbabwe dopo le atrocità e l'oppressione imposte dai padroni coloniali. La terra e il suo popolo hanno bisogno di essere guariti e di ritrovare la fede nella propria cultura e nella propria religione. Queste azioni risponderanno principalmente a questioni sociali come il trauma, la riconciliazione e lo sviluppo umano. Tali concetti dovrebbero essere pro-attivi piuttosto che reattivi, per promuovere la presa di

responsabilità per le trasgressioni e le ingiustizie del passato, per guarire i traumi e, in ultima analisi, per ridurre la probabilità che tali iniquità si verificino in futuro.

V. S. Quali significati simbolici o metaforici ha per te il filo rosso?

P. M. Nella mia ricerca sulla cultura Shona e sul regno dei nostri antenati, ho osservato che il colore rosso riveste un'importanza significativa per i viventi. Il rosso simboleggia la guerra, quindi gli intrecci creati dal filo rosso nella maggior parte delle mie composizioni sono un monito che siamo ancora in conflitto con culture estranee all'interno della nostra stessa cultura e religione.

V. S. Come vedi la tua opera confrontarsi con le nozioni di identità e appartenenza culturale? In che modo indaghi queste tematiche attraverso la tua pratica artistica?

P. M. Avendo assistito e partecipato a diverse pratiche culturali quali processioni, celebrazioni mascherate e cerimonie volte ad invocare la pioggia, ho imparato che la cultura Shona richiede determinati abiti e perline tradizionali di vari colori. Queste attività coinvolgono danze e inni tradizionali in lode a Dio, il creatore, con gli antenati come intermediari, il che prova che l'evangelizzazione è sempre stata al centro del popolo dello Zimbabwe prima che l'impresa missionaria fosse introdotta tra la popolazione nativa.

V. S. Hai incontrato particolari sfide o opportunità durante la

preparazione di questa mostra?

P. M. Credo di aver dedicato molto tempo alla ricerca e alla realizzazione delle mie idee. Mi sono seduto con gli anziani della cultura di tutti i ceti sociali e ho partecipato a diverse cerimonie culturali. Sono estremamente grato di aver imparato molto sui tabù e sui valori della mia gente. È stato un vero e proprio risveglio spirituale per la mia vita e per la mia famiglia!

V. S. Qual è il luogo più insolito o inaspettato da cui ha tratto ispirazione per le tue opere?

P. M. Mi sono imbattuto in una colonia di formiche mentre mi trovavo sulle montagne di Goromonzi. Sono rimasto colpito dalla loro coordinazione, il loro lavoro di squadra e la loro inflessibile diligenza. Mi ha ispirato molto.

V. S. Qual è la tecnica o il mezzo artistico che privilegi e perché?

P. M. La spatola e il pennello a rullo sono i miei strumenti preferiti, ma adoro improvvisare quando sono in studio. Costruisco i miei strumenti con qualsiasi cosa mi capiti a tiro. Questo conferisce al mio lavoro una finitura unica.

IN CONVERSATION

Valerie Sithole and Peter Musami

V. S. Can you tell us about the influences derived from nature, social culture, and music that you incorporate into your artwork? How do these elements manifest in your paintings?

P. M. The impact of social culture has profoundly shaped my artistic journey. Initially, I possessed the technical skills, yet struggled to find a clear direction in my art. However, over time, I became aware of the influence of contemporary social culture in Zimbabwe. Trends and behaviours amongst my peers made me question the norms and values of my people and the impact it had on the Shona people of Zimbabwe. I embarked on a transformative journey, tracing my roots from "Guruswa", the birthplace of the Shona people, through the pre-colonial and colonial eras, ultimately returning to the present day. Social culture evolves, but adopting the coloniser's religion and culture has plunged the Shona people into poverty and chaos. The cultural and racial genocide that transpired during colonial supremacy has manifested in identity crisis creating a wedge between tradition and contemporary culture. Thus, the need to restore cultural practices, values and norms. This gave birth to conversations of restoration and healing which is evident in my working process where I use red strings to stitch up different pieces of materials in my compositions. In my creative process, music becomes a significant factor. I utilise the distinct notes of the mbira instrument to accentuate my compositions with precise melodies and textures.

V. S. Can you elaborate on the significance of using broken pieces of

wood and torn fabric as the canvas for your vibrant oil paints in the *Vasadare/ Councilmen* series?

P. M. *Vasdare/Councilmen* (p. 48) is a series that reminds the Shona that they have a spiritual council that guides and protects them. This very council has seen our ancestors through difficult times of great famines, plagues and also through the times of oppression in the colonial era.

In this series I explored the dynamics of the spiritual realm. In Shona culture it is believed that the spirit of the departed lives amongst the living to guide and protect. This series is a tribute to the Councilmen and Councilwomen who manifest amongst their descendants whilst carrying out their specific duties of protecting, blessing and giving guidance.

V. S. What led you to incorporate string and beads, often associated with spiritualism, into your assemblage?

P. M. I incorporated specific beads that resonate with specific ancestral spirits. The entanglements created by the red thread are a reminder that we are still at war with alien cultures within our own culture and religion. Therefore it is important for us to note that the Missionary enterprise is a colonial master's legacy which has over the years kept to the surface and is not free to deepen its influence in all areas of African life and its problems.

V. S. Can you discuss the significance of stitching pieces of canvas

onto a larger canvas in your *Wumbiridzo/Restoration* series (p. 42-43)?

P. M. The processes I use to create my work act as symbolic gestures in how I explore notions of healing and restoration. The physical act of tearing, cutting and destroying and then mending, repairing and fixing are expressed in the final outcome of my work.

V. S. How does the process of stitching, layering and incorporating found objects such as wood, torn fabric, strings and beads enhance the exploration of the thematic of "Embodied Histories" within the context of your work?

P. M. The body of work I have created for this exhibition is punctuated by indiscreet stitching and mending of various pieces of canvas and fabric, resembling the treatment of a wound - the pieces of fabric acting as bandages and the paint serving as ointment. These elements are accentuated by the use of red thread, symbolising restoration and, ultimately, the healing needed by the Zimbabwean people following the atrocities and oppression imposed by the colonial masters.

The land and its people require healing and the restoration of their faith in their culture and religion. These actions will primarily respond to social issues such as trauma, reconciliation and human development. Such notions should be proactive rather than reactive to promote accountability for past transgressions and injustices, to heal traumas and ultimately to reduce the likelihood of such prejudices occurring in the future.

V. S. What symbolic or metaphorical meanings does the red string hold for you?

P. M. In my research on Shona culture and the ancestral realm, I observed that the colour red holds significant importance for the living. Red symbolises war, therefore, the entanglements created by the red thread in most of my compositions serve as a reminder that we are still in conflict with alien cultures within our own culture and religion.

V. S. How do you see your artworks engaging with the notions of identity and cultural belonging? In what ways do you address these concepts through your artistic practice?

P. M. Having attended and participated in various cultural processions, masquerades and rainmaking ceremonies, I have learnt that Shona culture requires certain regalia which varies in colours and traditional beads of various colours as well. These activities involve dancing and singing traditional songs of praise to God, the creator with ancestors being the intercessors, which is evidence that evangelism has always been the core of Zimbabwean people before the missionary enterprise was introduced to the native people.

V. S. Are there any specific challenges or opportunities you encountered while preparing for this exhibition?

P. M. I believe I really took my time in researching and executing

my ideas. I sat down with cultural Elders from all walks of life, and participated in various cultural ceremonies. I am very grateful that I have learnt a lot on taboos and values of my people. It was more of a spiritual awakening on my life and my family!

V. S. What's the most unusual or unexpected place you've drawn inspiration from for your artwork?

P. M. I came across a colony of ants whilst I was in the mountains of Goromonzi. I was amazed by their coordination, teamwork, and their unwavering diligence. It inspired me to great lengths.

V. S. What is your favourite artistic tool or medium to work with, and why?

P. M. The palette knife and the roller brush are my favourite tools, but I love improvising when I am in the studio. I make my own tools out of anything that I can put my hands on. This gives my work a unique finish.

OPERE IN MOSTRA

EXHIBITED WORKS

Peter Musami



Wumbiridzo/Restoration I, 2024
tecnica mista su tela / mixed media on canvas
140 x 140 cm



Mavambo/Cradle II, 2024
olio e acrilico su tela / oil and acrylic on canvas
122 x 85 cm



Untitled, 2024
olio e acrilico su tela / oil and acrylic on canvas
132 x 140 cm





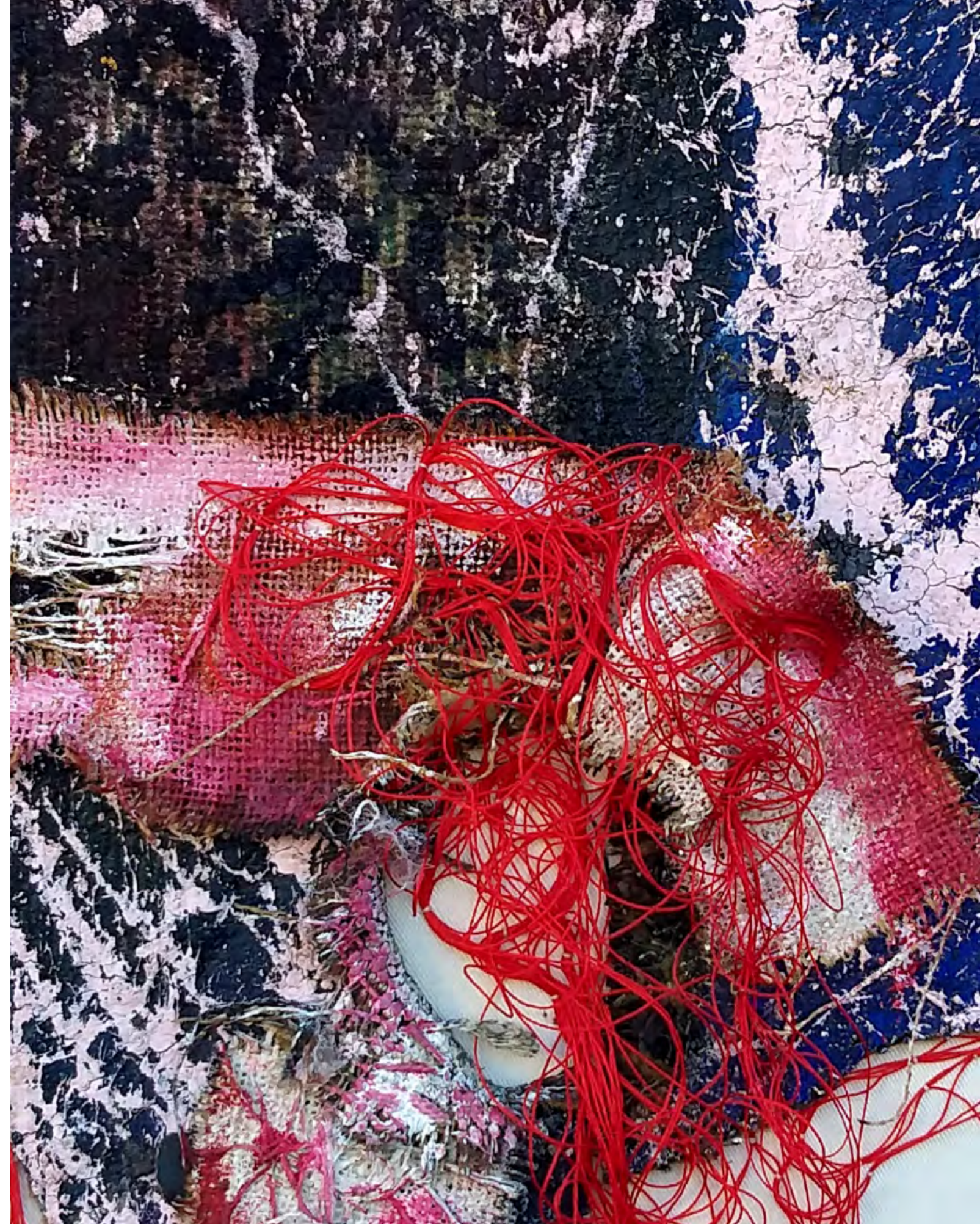
Vasadare/Councilmen I, 2024
olio, acrilico e inchiostro su materiali diversi
oil, acrylic and ink on mixed media
135 x 30 cm (ciascuno/ each)

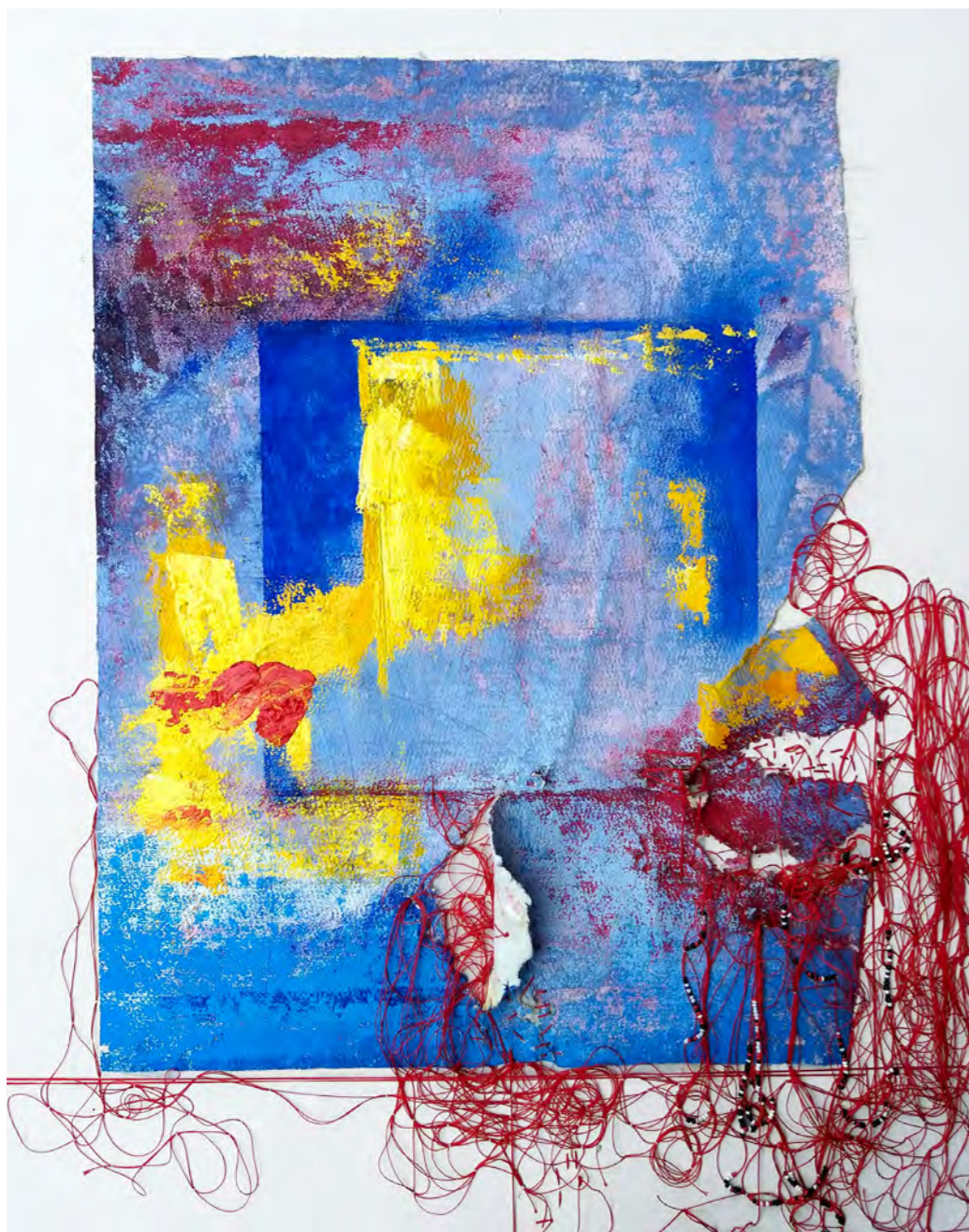


Mavanga/Scars X, 2024
olio e acrilico su materiali diversi / oil and acrylic on mixed media
89 x 70 cm

"My work celebrates the togetherness of flesh and spirit, as in Shona culture it is believed that the spirit of the departed lives among the living to guide and protect. African society, beliefs, and culture exist in an integrated system; therefore, the future of Africa and its people hinges on the unity between African religion and everyday life" Peter Musami

Il mio lavoro celebra l'unità tra corpo e spirito, in quanto nella cultura Shona si crede che lo spirito dei defunti viva tra i vivi per guidarli e proteggerli. La società, le credenze e la cultura africana esistono in un sistema integrato; quindi, il futuro dell'Africa e del suo popolo dipende dall'unità tra la religione africana e la vita quotidiana." Peter Musami





Mavanga/Scars XI, 2024
tecnica mista su tela / mixed media on canvas
89 x 70 cm



Mavanga/Scars XIII, 2024
olio e inchiostro su materiali diversi
oil and ink on mixed media
89 x 70 cm



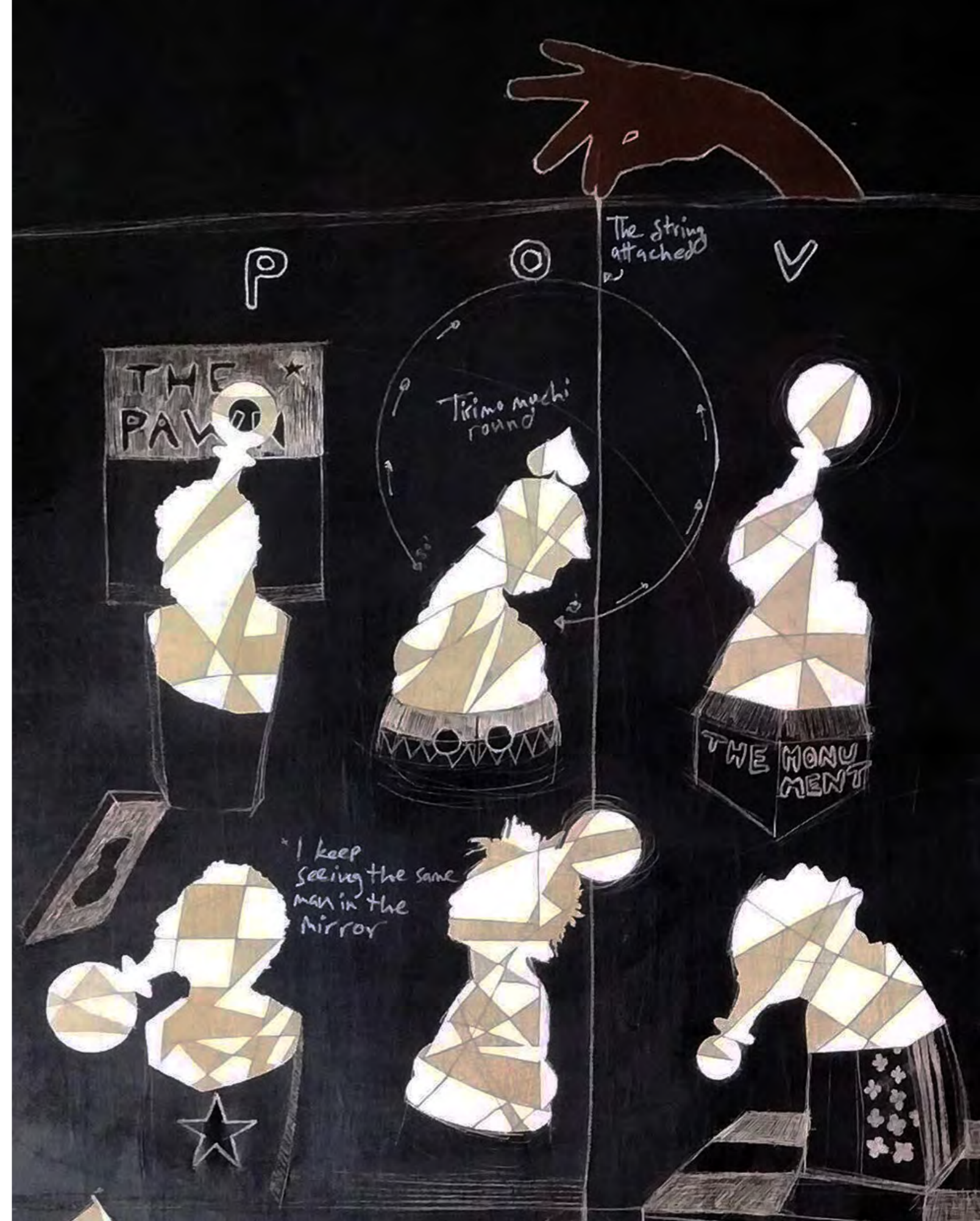


Mukudzei Muzondo

Unstoppable 2, 2024
 serigrafia, acrilico e grafite su tela
 serigraph, acrylic, graphite on canvas
 128 x 200 cm

"Europe, like any other first world spaces, is generally known as the home to many ethnicities from various origins and backgrounds. A place that witnesses daily arrivals of those in search of a better life. This is the contemporary human condition in existence today. I believe this body of work would resonate in a contemporary space like Venice, where there is a great convergence of people from all over the world." Mukudzei Muzondo

"L'Europa, come qualsiasi altro luogo del primo mondo, è generalmente conosciuta come la casa di molte etnie di diverse culture e origini. Un luogo che assiste quotidianamente all'arrivo di coloro che sono alla ricerca di una vita migliore. Questa è la condizione umana contemporanea. Credo che questo corpus di opere risuonerà particolarmente in uno spazio contemporaneo come Venezia, dove c'è una grande convergenza di persone provenienti da tutto il mondo." Mukudzei Muzondo





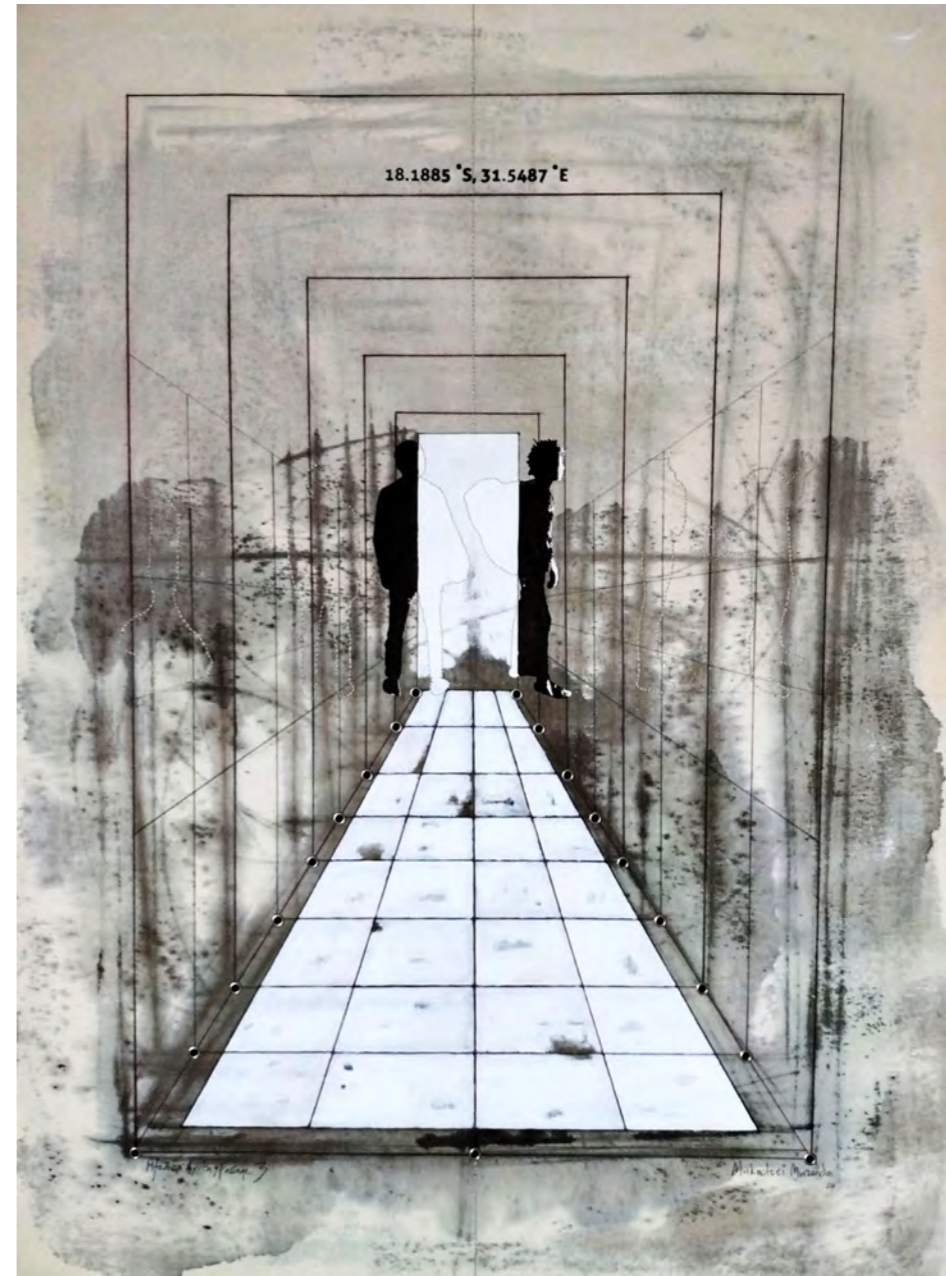
Zvidhori/Pawns, 2024
 serigrafia, acrilico, grafite, gommini di metallo e incisioni su tela
 serigraph, acrylic, graphite, metal grommets, scratching on canvas
 148 x 128 cm



Unstoppable, 2024
 serigrafia, acrilico, grafite e cuciture su tela
 serigraph, acrylic, graphite, stitching on canvas
 148 x 128 cm



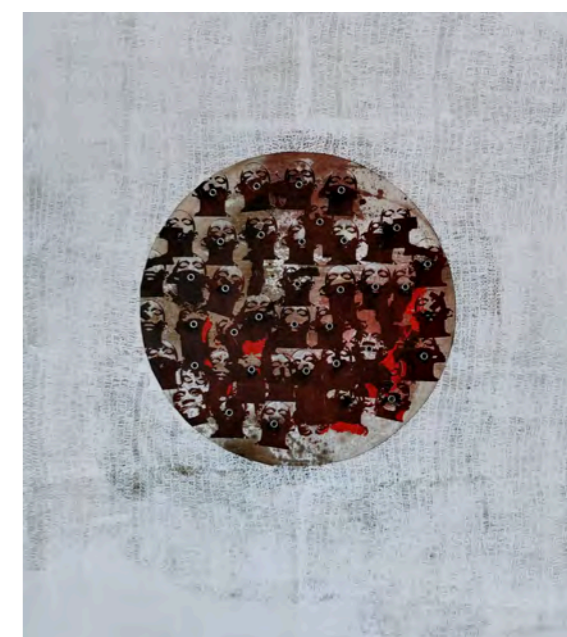
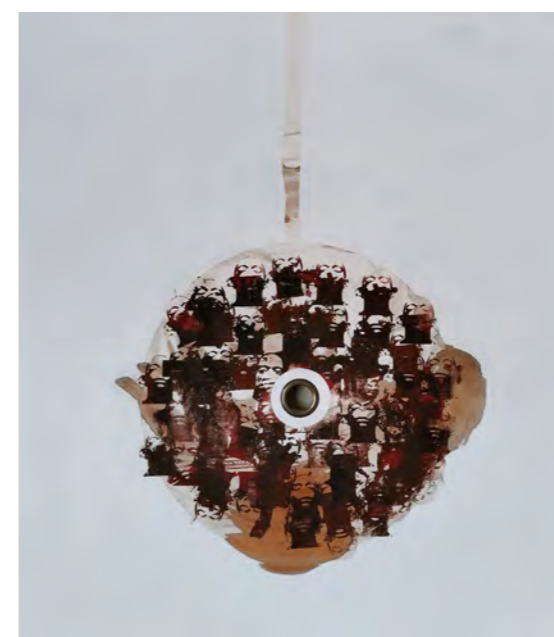
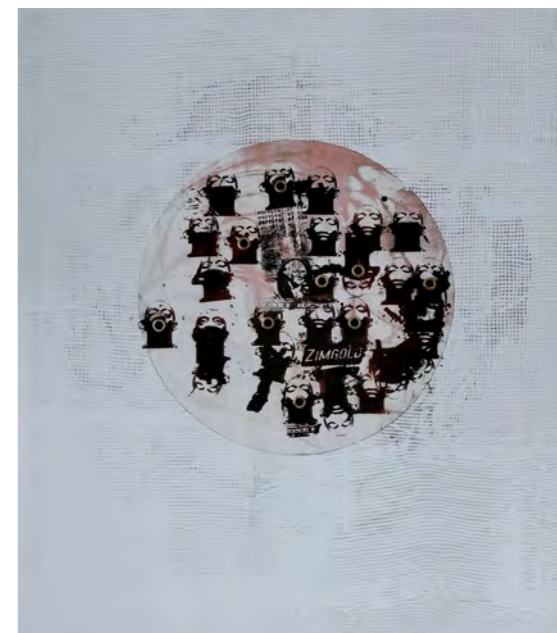
Mhozisi/Moses, 2024
 serigrafia, acrilico, gommini di metallo e cuciture su tela
 serigraph, acrylic, metal grommet, stitching on canvas
 120 x 88 cm



Afamba apota/Passages 3, 2024
 serigrafia, acrilico, grafite, gommini di metallo su tela
 serigraph, acrylic, graphite, metal grommets on canvas
 120 x 88 cm



Maburi/Loop holes, 2024
 serigrafia, acrilico, grafite, gommini di metallo e cuciture su tela
 serigraph, acrylic, graphite, metal grommets, stitching on canvas
 120 x 88 cm



Slaves to Systems (a), (b), (c), 2024
 serigrafia, acrilico e gommini di metallo su tela
 serigraph, acrylic, metal grommets on canvas
 100 x 80 cm



Origins. The return to innocence, 2024
 vinile nero, serigrafia, gommini di metallo e cuciture su tela
 black vinyl, serigraph, metal grommet, stitching on canvas
 48 x 30 cm (ciascuno / each)



Lost in the Pattern (a), (b), 2022
 tecnica mista su tela
 mixed media on canvas
 18 x 20 cm



IN DIALOGO Valerie Sithole e Mukudzei Muzondo

V. S. Puoi parlarci del tuo percorso artistico e di cosa ti ha spinto inizialmente verso la stampa come mezzo per esprimere le tue idee?

M. M. Il mio viaggio creativo è iniziato durante il periodo delle scuole superiori, quando ho seguito l'arte come materia extracurricolare. Incoraggiato dal sostegno della mia famiglia e dei miei amici, ho deciso di abbracciare l'arte come professione. Questo mi ha portato a iscrivermi alla stimata National Gallery School of Visual Art and Design in Zimbabwe, dove ho affinato ulteriormente le mie capacità. È stato durante il conseguimento del diploma in arti visive che sono stato introdotto ai fondamenti della stampa. Tra le varie tecniche, mi ha particolarmente incuriosito l'intricato processo della stampa serigrafica.

V. S. Qual è il tuo approccio al processo di creazione delle tue serigrafie e dei tuoi assemblaggi? Quali tecniche e materiali utilizzi e come questi contribuiscono ai messaggi che intendi trasmettere?

M. M. Il processo serigrafico, che mi coinvolge profondamente, comprende diverse fasi. Inizia con la creazione di un disegno, seguito dalla pressione meticolosa dell'inchiostro sulla tela attraverso un retino. Per avviare il processo, preparo l'immagine per la stampa e applico sul retino una sostanza chimica sensibile alla luce chiamata Photosol. L'esposizione alla luce del sole facilita l'effetto desiderato. La fase finale prevede l'applicazione dell'inchiostro sulla tela stessa. Nel corso del mio percorso creativo, la sperimentazione ha giocato un ruolo importante, portandomi a combinare la serigrafia

con oggetti diversi, dando vita a opere d'arte a tecnica mista e di assemblaggio. Gli oggetti che incorporo nei miei assemblaggi non hanno solo riferimenti storici, ma anche sfumature contemporanee, che arricchiscono gli strati di significato della mia espressione artistica.

V. S. Come affronti le complessità della rappresentazione delle identità individuali e collettive nel contesto dell'essere uno "straniero" e le narrazioni storiche ad esso associate?

M. M. Nella maggior parte delle mie opere, mi immergo in narrazioni che esplorano i temi dell'identità e del paesaggio culturale in evoluzione che caratterizza la condizione umana di oggi. Percepisco il corpo umano come un recipiente che incorpora storie, esperienze e incertezze. Mentre gli individui navigano attraverso luoghi e spazi diversi, assorbono e adottano naturalmente culture diverse, che inevitabilmente plasmano le loro identità, sia individualmente che collettivamente. Questo fenomeno riflette l'interazione dinamica tra esperienze personali e condivise e la continua trasformazione del nostro mondo in continua evoluzione.

V. S. Potresti parlarci di eventuali sfide o opportunità che hai incontrato durante la creazione delle opere per questa mostra? Inoltre, quale messaggio o commento intendi comunicare attraverso il tema "Embodied Histories"?

M. M. Il tema della mostra "Embodied Histories" ha risuonato

profondamente con la mia ricerca sulla migrazione e lo spostamento umano contemporaneo. Pertanto, quando Elisabetta mi ha presentato questa opportunità di esporre il mio lavoro in un contesto europeo, è sembrato un felice allineamento. Il messaggio centrale della mia arte è sempre stato quello di favorire un dialogo aperto tra l'opera d'arte e lo spettatore, invitando alla contemplazione sul significato e l'importanza degli esseri africani all'interno degli spazi diasporici. Nel contesto dell'identità culturale e riconoscendo il nostro passato coloniale, questa esplorazione indaga sul potenziale impatto della schiavitù e cerca di fare luce sui legami duraturi della storia.

V. S. Ci puoi spiegare da dove deriva l'ispirazione per l'opera *Unstoppable*? Cosa ti ha spinto a realizzare questo lavoro?

M.M. *Unstoppable* (p. 54-55) nasce dall'osservazione sull'attuale esodo del popolo dello Zimbabwe verso terre straniere. Come esseri umani, abbiamo un'inclinazione innata a cercare spazi che offrano un senso di libertà e comfort. Ma, d'altra parte, chi vorrebbe esistere in uno spazio instabile con una storia discutibile di atmosfera politica ed economica? Attraverso la mia opera, miro a raffigurare la molteplicità di fattori che spingono con resilienza gli individui a trasferirsi in spazi stranieri, esplorando anche gli sforzi che intraprendono mentre lottano per il sostentamento.

V. S. In che modo il concetto di migrazione entra in gioco nello specifico in quest'opera?

M. M. In quest'opera in particolare cerco di rappresentare la causa ed effetto della migrazione umana contemporanea dello Zimbabwe. In primo luogo, la ricerca di spazi migliori in cui esistere. In secondo luogo, i lavori ai quali ci pieghiamo in questi spazi diasporici. E in terzo luogo, gli effetti ultimi della migrazione sulle origini africane e sull'identità delle future generazioni.

V. S. Ci spieghi il motivo del riferimento alla marca di candeggina "Domestos"?

M. M. Il testo svolge un ruolo cruciale nella comunicazione visiva. Ho esplorato la risonanza del comune detergente per la pulizia 'Domestos' in relazione al lavoro delle persone migranti negli spazi coloniali. Il mio obiettivo è quello di suscitare emozioni e reazioni nel momento in cui gli spettatori incontrano questa analogia nella mia opera.

V. S. In che modo l'arte è per te un veicolo di cambiamento sociale e di riflessione sulle narrazioni storiche?

M. M. Credo che l'arte sia ricerca di significato. In questa vita contemporanea esistiamo cercando di dare un senso a questo mondo, alle sue strutture e ai suoi sistemi. Penso che un'espressione abbondante e illimitata dell'immaginazione creativa possa portare a un vero cambiamento sociale. Le narrazioni storiche ci rivelano principalmente cosa è successo in un certo momento nel tempo. Ciò che impariamo da queste esperienze è praticamente un

riflesso di ciò che esiste oggi. Per me, tutto si riduce alle decisioni che prendiamo nel momento presente, perché esistiamo solo nel presente per il futuro.

V. S. Cosa ti ha motivato ad esplorare la storia biblica di Mosè nel tuo lavoro? Come si collega al tema più ampio della mostra"?

M. M. La storia di Mosè rappresenta un valido esempio di ciò che stiamo vivendo oggi nel contesto della migrazione, così come della responsabilità. Ritengo che molti di noi hanno assunto il ruolo obbligato di Mosè, guidando famiglie e amici in vari spazi stranieri in cui vivere. Passando dalla terra d'Egitto alla terra promessa di Canaan. Mi piace come la storia antica in quest'opera si riveli rilevante per i nostri tempi.

V. S. Qual è la fonte di ispirazione più inaspettata che hai avuto per la tua opera?

M. M. Il popolo dello Zimbabwe.

IN CONVERSATION

Valerie Sithole and Mukudzei Muzondo

V. S. Can you tell us more about your artistic journey and what initially drew you to printmaking as a medium for expressing your ideas?

M. M. My creative journey commenced during my time in high school when I pursued Art as an extra-curricular subject. Encouraged by the support of my family and friends, I decided to embrace Art as a profession. This led me to enrol at the esteemed National Gallery School of Visual Art and Design in Zimbabwe, where I further sharpened my skills. It was during my pursuit of a diploma in Visual Art that I was introduced to the fundamentals of printmaking. Among the various techniques, I found myself particularly intrigued by the intricate processes involved in screen printing.

V. S. How do you approach the process of creating your screen prints and assemblages? What techniques and materials do you use, and how do they contribute to the messages you convey?

M. M. The serigraphic process, which I deeply engage with, encompasses several stages. It commences with the creation of a drawing, followed by the meticulous pressing of ink through a screen onto the canvas. To initiate the process, I prepare the image for printing and apply a light-sensitive chemical called Photosol onto the screen. The exposure to sunlight then facilitates the desired effect. The final step involves the application of ink onto the canvas itself. Throughout my creative journey, experimentation has played a significant role, leading me to combine serigraphy with diverse

objects, resulting in compelling mixed media and assemblage artwork. The objects I incorporate into my assemblages not only carry historical references but also carry contemporary undertones, enriching the layers of meaning within my artistic expression.

V. S. How do you navigate the complexities of representing individual and collective identities within the context of being a “foreigner” and the historical narratives associated with it?

M. M. In much of my work, I delve into narratives exploring the themes of identity and the evolving cultural landscape that characterises the human condition today. I perceive the human body as a vessel, embodying histories, experiences, and uncertainties. As individuals navigate through different places and spaces, they naturally absorb and adopt diverse cultures, which inevitably shape their identities, both individually and collectively. This phenomenon reflects the dynamic interplay between personal and shared experiences, and the ongoing transformation of our ever-changing world.

V. S. Can you discuss any specific challenges or opportunities you encountered while creating artworks for this exhibition? What message or commentary are you aiming to convey through the concept of “Embodied Histories”?

M. M. The exhibition theme of “Embodied Histories” resonated deeply with my ongoing research on contemporary human migration

and displacement. Therefore, when Elisabetta presented this opportunity to showcase my work in a European setting, it felt like a fortunate alignment. The core message of my art has always been to foster an open dialogue between the artwork and the viewer, inviting contemplation on the meaning and significance of African beings within diasporic spaces. In the context of cultural identity and acknowledging our colonial past, this exploration investigates into the potential impact of enslavement and seeks to shed light on the enduring legacies of history.

V. S. Can you provide insight into the inspiration behind your artwork *Unstoppable*? What motivated you to create this piece?

M.M. *Unstoppable* (p. 54-55) came about as an observation on the current exodus of Zimbabwean people to foreign lands. As humans, we have an inherent inclination to seek spaces that offer a sense of freedom and comfort. But then again, who wants to exist in an unstable space with a questionable history of political and economic atmosphere? Through my creation, I aim to depict the multitude of push factors that resiliently drive individuals to transition to foreign spaces, while also exploring the endeavours they undertake as they toil for a livelihood.

V. S. How does the concept of migration come into play within this specific artwork?

M. M. In this particular artwork I attempt to depict the cause and

effect of the Zimbabwean contemporary human migration. Firstly, the search for better spaces to exist in. Secondly, the jobs that we succumb to in these diasporic spaces. And thirdly, the ultimate effects of migration on African origins and future generation's identity.

V. S. Can you explain the significance of incorporating the bleach brand "Domestos" into the artwork?

M. M. Text plays a crucial role in visual communication. I explored the resonance of the common cleaning detergent 'Domestos' in relation to the occupations of migrating people in colonial spaces. My aim is to evoke emotions and elicit responses when viewers encounter the artwork with this pertinent analogy.

V. S. How do you see art as a vehicle for social change and reflection on historical narratives?

M. M. I believe art is a search for meaning; and in this contemporary lifetime we exist trying to make sense of this world, its structures and systems. I think an abundance and unlimited expression of creative imagination can lead to true social change. Historical narratives mostly reveal to us what happened at a certain point in time. What we learn from these experiences is practically a reflection of what is in existence today. For me, it comes down to the decisions we make in the moment, as we only exist in the present for the future.

V. S. What motivated you to explore the Biblical story of Moses in your work? How does it connect to the broader theme of the exhibition?

M. M. The story of Moses became a good example of what we are experiencing today in the context of migration as well as that of responsibility. I feel a lot of us have taken the obligated role such as Moses's, leading families and friends into various alien spaces to live in. Moving from the land of Egypt to the promised land of Canaan. I like how ancient history in this artwork shows itself relevant to the contemporary times.

V. S. What's the most unexpected source of inspiration you've had for one of your artworks?

M. M. The Zimbabwean people.

NOTE BIOGRAFICHE

BIOGRAPHICAL NOTES

Peter Musami

Peter Musami (Harare, 1981) lavora ad Harare dalla fine degli anni 2000. Ha frequentato la National Gallery of Zimbabwe School of Visual Arts and Design, dal 2012 al 2013. Durante questo periodo si è perfezionato nell'assemblaggio di diversi materiali e nella pittura, sperimentando idee e tecniche di altri generi artistici affermati. Influenzato dalla natura, dalla cultura sociale e dalla musica, si è affermato come pittore e scultore il cui lavoro non è necessariamente una ricerca di nuove forme d'arte, ma piuttosto una necessità di scoprire e dimostrare dimensioni diverse rispetto ai generi artistici già stabiliti di assemblaggio e astrazione. Con una gamma cromatica vibrante di colori ad olio e linee intricate, le opere espressioniste astratte di Musami descrivono ed evocano la storia delle sue esperienze di vita e della cultura contemporanea.

Le opere di Peter Musami si trovano in importanti collezioni private. Ha esposto in varie mostre personali e collettive in Zimbabwe, Sud Africa, Canada e Svizzera.

Peter Musami (Harare, 1981) works in Harare since the late 2000s. He attended the National Gallery of Zimbabwe School of Visual Arts and Design, from 2012 to 2013. During this time he honed his skills in assembling different materials and painting, experimenting with ideas and techniques from other established art genres. With influences derived from nature, social culture and music, he developed as a painter and sculptor whose work is not necessarily a search for new art forms, but rather a need to discover and demonstrate different dimensions to the already established art genres of assemblage and abstraction. With a vibrant palette of oil colours and intricate shading of lines, Musami's abstract expressionist works describe and evoke the history of his life experiences and contemporary culture.

Peter Musami's works can be found in important private collections. He has exhibited in various solo and group exhibitions in Zimbabwe, South Africa, Canada and Switzerland.

Mostre/Exhibitions

2024
Embodied Histories. Peter Musami, Mukudzei Muzondo, presented by Zerial Art Project at Fondazione Marta Czok, Venice, Italy

2021
Past and present Exhibition, Gallery Delta, Harare, Zimbabwe
Masked Exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
The Preview Show, Artillery Gallery, Harare, Zimbabwe

2020
ArtHARARE, Contemporary art fair 2020
The arts Gathering Festival 2020, Harare, Zimbabwe
Will the sun rise again post COVID-19 Exhibition, National gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Rudo Rwaamai group exhibition, Imba yaSarai gallery, Johannesburg South Africa
Art as a response to mental health, Doncaster art fair, United Kingdom
A letter to my son for your daughter, Tsoko Gallery, Harare, Zimbabwe
Reflection, Artillery tribal and contemporary art
Doncaster Emerging and Professional Art Fair, 7th Edition (Spring Edition)

2019
The BAT artist exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2018
Zimbabwe Annual Art Exhibition(Hukama, Blood Relatives), National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2017
Summer show, Art.b gallery, Cape town South Africa (hosted by city of Cape Town & Art.b gallery)
Fundraiser exhibition, Touch of genius gallery, Johannesburg, South Africa (hosted by the City of Johannesburg and Touch of Genius gallery)
Pic me art gallery, Johannesburg, South Africa
Touch of genius gallery, Johannesburg, South Africa

2015
We are not alone, solo exhibition, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe
Small works exhibition, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe
From sound to form, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe
Artists in the stream VI, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe

2014
Umoji exhibition, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe
Print goes wild, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe
Small sculptre exhibition, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe
Artists in the stream V, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe
Truth and Disorder. Small Works Exhibition, Koovha Gallery, Harare, Zimbabwe

2013
Abatstha. Underneath it all , National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

End of year exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Artists in the stream IV, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe

2012
End of year exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

Residences, Artist talk

Harare conversations, National gallery of Zimbabwe, 2019
SOUNDS OF THE SACRED WEB FESTIVAL (SOSAWEF) ARCHTECTURAL RESIDENCY, Dzimbanhete Arts Interactions Trust, 2019

Riconoscimenti/Awards

Outstanding student award, National Gallery School of Visual Arts and Design, 2013
Best student award, National Gallery School of Visual Arts and Design, 2012

Mukudzei Muzondo

Mukudzei Muzondo (Kwekwe, 1983) vive e lavora ad Harare. Ha completato i suoi studi alla Peter Brich School of Art. In seguito è stato selezionato per essere artista in residenza alla National Gallery dello Zimbabwe. Si è laureato in Belle Arti presso l'Harare Polytechnic College. Mukudzei Muzondo ha partecipato a varie mostre personali e collettive, workshop internazionali e residenze d'arte. La sua ricerca è volta ad indagare i contesti storici e contemporanei, mettendo in discussione la condizione umana nella società urbana. Attraverso la sperimentazione di vari oggetti utilizzando mezzi diversi dalla serigrafia agli assemblaggi, le sue opere generano un'analisi sull'esistenza umana negli spazi sociali e politici. Mettendo in evidenza anche le ricerche contemporanee sull'identità e l'appartenenza, le sue opere sono un'introspezione basata sulla narrazione del corpo e della vita definita attraverso le esperienze. Le sue opere cercano di dare forma e significato all'articolarsi dello Stato dell'Essere.

Le sue opere sono presenti in collezioni private, Sudafrica, Mozambico, Zambia, Stati Uniti, Germania e Francia e in collezioni pubbliche National Gallery of Zimbabwe, Harare e FBC Bank, Harare Zimbabwe.

Mukudzei Muzondo (Kwekwe, 1983) lives and works in Harare. He completed his studies at the Peter Brich School of Art and was later selected to be artist in residence at the National Gallery of Zimbabwe. He graduated in Fine Arts from Harare Polytechnic College. His research is aimed at investigating historical and contemporary contexts, questioning the human condition in urban society. By experimenting with various objects using different media from silk-screen printing to assemblages, his works generate an analysis of human existence in social and political spaces. Also highlighting contemporary research on identity and belonging, his works are an introspection based on the narrative of the body and life defined through experiences. His works seek to give form and meaning to the articulation of the State of Being.

Muzondo has participated in various solo and group exhibitions, international workshops and art residencies. His works are in private collections, South Africa, Mozambique, Zambia, USA, Germany and France and in public collections National Gallery of Zimbabwe, Harare and FBC Bank, Harare Zimbabwe.

Mostre/Exhibitions

2024
Embodied Histories. Peter Musami, Mukudzei Muzondo, Zerial Art Project at Fondazione Marta Czok, Venice, Italy
The Overview, solo exhibition, Sabre Business Centre, Harare, Zimbabwe

2023
VESSELS: A meditation on states of existence, Solo exhibition, Harare, Zimbabwe

2022
Group exhibition, The River Gallery, Vic falls Zimbabwe
Zimbabwe Visual Art Awards, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2021
Past & Present, Gallery Delta, Harare, Zimbabwe
Voel Feel, KKNK Virtual Gallery, South Africa

2020
Will the Sun Rise Again, Post Covid Online Exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Many makes one, Group Exhibition, Studio Voop, Cape town, South Africa
Artharare Art Fair, Online group show

2019
Allegories of Thoughts, Artillery Tribal and Contemporary Art, Harare, Zimbabwe
REMBRANDT@350, Group Exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Daor Contemporary, Group Exhibition Cape Town, South Africa

2018
Thupelo International Artists Workshop Exhibition, Greatmore Studios Cape Town, South Africa
Resurrection, Group Exhibition, Artillery Tribal and Contemporary Art, Harare, Zimbabwe

2017
African Voices: Confronting the Frontiers of Reality
Being, solo exhibition, Amanzi Contemporary, Harare, Zimbabwe
Zimbabwe Annual Exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2016
Matarendu, group exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Beyond the Body, group exhibition, Tsoko Gallery, Harare, Zimbabwe
Annual exhibition, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2011
EU Continental dialogues, group show, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
HIFA Beyond Borders, group show, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Two man exhibition ZIMAGES, Zimbabwe German Society

2010
Group exhibition Drawins n graphics, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe

Group exhibition, Facet, Zimbabwe Now, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe
Group exhibition Activism against gender violence
Group exhibition Audacity of Hope, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

2009
Doula, Durban, Harare via Cape – Greatmore Studios, Cape Town, South Africa
WATI CHII? Group exhibition, HIFA, 2009
Group exhibition Unity, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe
Group exhibition Cottco, National Gallery Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Group exhibition Walls, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe

2008
Patsime Art Festival, AIDS AWARENESS, Harare
Group exhibition, Delta Gallery, Harare, Zimbabwe
Group Exhibition, Cardboard print, Dzimbabwe Art Interaction Centre, Zimbabwe

2007
Two man Exhibition Artist in Residence, National Gallery of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
COMESA Exhibition, Lusaka, Zambia
Group exhibition Mutare, National Gallery Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Expressions Zimbabwe, University of Avignon, France

2006
Final Year Exhibition, National Gallery Zimbabwe, Harare, Zimbabwe
Art for Hope, US Embassy, Zimbabwe

2005
Final Year Exhibition, National Gallery Zimbabwe, Harare, Zimbabwe

Residences, Workshops

Ophans Bulawayo Workshop with Aina Arts based at Harvard University
Art Sense Workshop HIFA, 2006
Cardboard Print Workshop, Dzimbabwe Arts Interactions, Zimbabwe
3-D Graphite Workshop, HIFA 2009, National Gallery of Zimbabwe
Visiting Artist Residence Programme at Greatmore Studios, Cape Town, South Africa, 2009
AtWork Lettera 27 Workshop, 2017, National Gallery of Zimbabwe
Thupelo International Artists Workshop Exhibition, Greatmore Studios Cape Town, 2018

Riconoscimenti/Awards

Second Prize, Mixed media category, National Gallery of Zimbabwe, 2023
Second Prize, Drawing an Graphics category, Delta Gallery, Harare Zimbabwe, 2010
Second Prize, Painting category "Cottco", National Gallery of Zimbabwe, 2009

Tutti i diritti per la riproduzione anche parziale di
questo catalogo riservati / All rights reserved for
the partial or complete reproduction of this catalog
© Alice Montanini

